

Confermata la condanna a Maniero Quattro anni per lesioni alla compagna

La sentenza in appello ribadisce il primo grado. L'ex boss ha chiesto di nuovo la riconsiderazione del giudice

La vicenda

● I giudici della Corte d'appello di Brescia hanno confermato la condanna a quattro anni a carico di Felice Maniero, ex capo della mala del Brenta arrestato a Brescia un anno fa. Maniero da tempo viveva con una nuova identità ed era stato arrestato con l'accusa di maltrattamenti sulla ex compagna. Detenuto nel carcere di Pescara si è collegato in video conferenza.

L'arringa difensiva dell'avvocato Rolando Iorio puntava a mettere in dubbio l'attendibilità della parte lesa, ritenendo che il passato del suo assistito avesse pesato più del dovuto. Le tesi però ieri non hanno convinto il collegio dei giudici della Corte d'Appello di Brescia, presieduto da Maria Paola Borio e Felice Maniero, come da richiesta del pg Francesco Rombaldoni, si è visto confermare la condanna di primo grado. Quattro anni di carcere (scontati di un terzo della pena per il rito abbreviato) per i maltrattamenti e le lesioni inflitti alla moglie, Marta Bisello che lo aveva denunciato lo scorso anno, accedendo al protocollo del Codice Rosso. Il sessantaseienne boss pentito della mala del Brenta, che si è sempre professato innocente, ammettendo «solo qualche schiaffo», aveva chiesto di essere presente in aula ieri mattina, ma, all'ultimo momento, ha scelto di seguire l'udienza in video collegamento dal carcere di Pescara dove è detenuto e da dove ha fatto arrivare alla Corte d'Appello, a sorpresa - anche per il suo legale - un secondo memoriale di cinque pagine (dopo quello di 90 fogli inviato per la precedente udienza) nel quale ha chiesto ancora una volta la riconsiderazione del giudice Roberto Spanò - che aveva

emesso la sentenza di primo grado - e un provvedimento disciplinare da parte del Csm nei confronti del pm Lorena Ghibaud. L'istanza, che metteva in discussione l'obiettività di indagini e giudice, era già stata presentata in primo grado e respinta dalla Corte d'Appello. Ieri, messa da parte la concitazione delle udienze precedenti, Faccia d'angelo

che ha seguito in silenzio il processo durante il quale il suo difensore, prima di chiedere l'assoluzione, ha definito spropositata la pena comminata in primo grado, ritenendo «immotivata la contestazione di reiterazione del reato, in riferimento a fatti di 30 anni fa». E poi i dubbi sull'attendibilità di Marta Bisello, soprattutto in relazione alle di-

chiarazioni su episodi di violenza subiti davanti alla figlia, allora diciassettenne. C'è il racconto di un pugno ricevuto da parte di Maniero, di botte subite, in quell'occasione, anche dalla figlia che in aula aveva smentito la circostanza. «Non c'è un referto medico che certifichi le lesioni, ne abbiamo visto solo uno che riporta "cefalea, maltrattamen-

ti" e niente più», evidenzia l'avvocato Iorio che si interroga sul perché al suo assistito non venga dato credito. «Da collaboratore di giustizia per 30 anni è stato ritenuto attendibile da molti giudici. Perché ora no?». Le indagini sui maltrattamenti subiti da Marta Bisello, rappresentata come parte civile dall'avvocato Germana Giacobbi, erano partite quando la donna si era presentata al pronto soccorso, riferendo di un'aggressione subita dal marito. Agli inquirenti aveva parlato di vessazioni e botte, di pressioni psicologiche che Maniero le infliggeva, insieme a punizioni, ricordando il suo passato da temuto boss del Brenta. A ottobre dello scorso anno, Felicetto era stato portato in carcere in lacrime, vedendo sfumato il suo progetto di vita da uomo libero, da consulente per la depurazione delle acque nell'azienda avviata a Brescia, dove si era stabilito. Ieri la conferma della condanna. «Sono contenta per questa sentenza» ha commentato Marta Bisello con il suo legale. «Ora aspettiamo le motivazioni della sentenza (tra 40 giorni, ndr) per verificare che la sua attendibilità sia stata ritenuta valida fino in fondo», ha concluso l'avvocato Giacobbe.

Lilina Golia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In aula

Il giudice Roberto Spanò durante la lettura della sentenza contro Felice Maniero. Anche l'ex boss della mala del Brenta ha chiesto la riconsiderazione del giudice che già aveva emesso la sentenza di primo grado (foto Ansa/Filippo Venezia)

Giallo a Desenzano

Il mistero (ancora insoluto) delle coltellate a Zamboni

La vittima



● Nerino Zamboni, 70 anni, di Desenzano, è titolare di una ditta di pompe funebri ed è molto conosciuto in paese

Rapporti, movente. Le circostanze di quella coltellata che ha infilzato il collo di Nerino Zamboni restano un mistero.

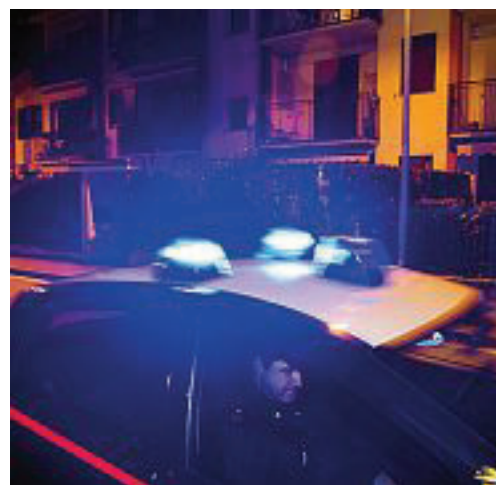
Hussain Sabir, quarantenne di origini pachistane, ritenuto il suo aggressore, nell'interrogatorio di convalida ha scelto di avvalersi della facoltà di restare in silenzio, senza rispondere alle domande del Gip che, fatte le valutazioni del caso, ha deciso di convalidare l'arresto. L'operaio di casa a Desenzano aspetterà in carcere il processo per quell'aggressione nella quale è rimasto ferito gravemente l'im-

prenditore settantenne, titolare di un'impresa di pompe funebri a Lonato. Secondo quanto ricostruito fino ad ora dalle indagini dei carabinieri, coordinati dal pm Barbara Benzi, i due si conoscevano da tempo e giovedì, nottetempo, si erano dati appuntamento nella zona del Casotto, area isolata tra la campagna e la stazione ferroviaria di Desenzano.

I motivi dell'incontro sono tutti da chiarire, anche perché, se da un lato Sabir, assistito dall'avvocato Vieri Barzellotti, preferisce non parlare, dall'altro Zamboni è im-

possibilitato a parlare dal suo letto della Rianimazione dell'ospedale Civile dove è stato ricoverato giovedì notte e sottoposto a un intervento chirurgico. Non c'è alcuna ombra sulla vita, presente e passata, di entrambi. All'apparenza nessun comportamento fuori dalle righe, nessun precedente, nessun eccesso.

Il ventaglio delle ipotesi da valutare per far luce sull'aggressione si presenta particolarmente ampio. L'imprenditore era stato ritrovato sanguinante e privo di sensi dai Carabinieri del Radiomobile di Desenzano che erano stati al-



Il luogo Sono stati i carabinieri a trovare l'imprenditore

lertati da un passante per una lite accesa tra due uomini, Zamboni e Sabir, appunto, che si stava consumando lungo quella via solitamente tranquilla e dal passaggio rado. Il settantenne era stato subito trasferito in ospedale e i militari si erano subito messi sulle tracce dell'uomo con cui era stato visto discutere. In pochi minuti l'operaio era stato rintracciato, sporco di sangue e con un coltello in mano, non molto lontano dal luogo dell'aggressione, dove c'era anche l'auto di Zamboni.

L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza privata

La protesta delle guardie giurate: aumenti salariali e più formazione

Sono 1.600 i lavoratori bresciani impegnati nel settore della sicurezza privata. Stipendio lordo: 1.350 euro per le guardie giurate, 950 per il personale dei servizi fiduciari, cifre cristallizzate da un contratto scaduto da cinque anni. Le armi utilizzate in servizio stavolta restano nella fondina. Si impugna la penna per scrivere ai ministri competenti e al premier. «Chiediamo un aumento salariale medio lordo di 125 euro, come riconoscimento di prestazioni di lavoro sempre più delicate come quelle a servizio degli uffici giudiziari e degli istituti di credito, e sempre più importanti per la sicurezza di tutti come i servizi di sorveglianza e regolamentazione degli accessi agli ospedali e alle strutture sanitarie in questo anno segnato dalla pandemia» si

legge nel documento firmato dai segretari provinciali di categoria, Paolo Tempini (Cisl), Gaetano Ercolano (Cgil) e Roberto Politano (Uil). Una questione annosa, legata a un «atteggiamento anacronistico da parte delle associazioni datoriali che impedisce anche di affrontare il problema della pirateria contrattuale, degli appalti al massimo ribasso e di una concorrenza imbarbarita». Si chiede poi «un rafforzamento delle procedure di tutela delle guardie giurate impegnate nella sicurezza nel trasporto valori e nel pronto intervento. Chiediamo anche un protocollo di formazione professionale più moderno, univoco sul territorio nazionale, adeguato al ruolo e ai nuovi servizi coperti dal personale». (l.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore Sono 1.600 i lavoratori bresciani impegnati nel settore della sicurezza privata

(Getty Images)